

La guerra delle lingue non ci sarà

MORENO BERNASCONI

La settimana scorsa, il Parlamento zurighese ha dato un sorprendente colpo di freno al trend che privilegia l'insegnamento precoce dell'inglese rispetto a quello delle lingue nazionali. Sorprendente, perché negli anni Novanta fu proprio il Dipartimento dell'istruzione di Zurigo – su pressione degli ambienti economici che avevano sede nel cantone – a rompere gli indugi optando per l'insegnamento precoce dell'inglese e declassando quello di una seconda lingua nazionale a «quantité négligeable». Nel frattempo, anche Zurigo – come altri Cantoni svizzero-tedeschi che ne hanno seguito le orme – ha dovuto arrendersi al compromesso elaborato dalla Conferenza svizzera dei direttori della pubblica istruzione (CDIP) che prevede l'insegnamento di due lingue straniere alle elementari in terza e in quinta, lasciando liberi i Cantoni di decidere se iniziare prima con l'inglese oppure con il francese. Zurigo ha deciso – come era immaginabile – di optare per l'inglese in terza e il francese in quinta. Essendo stato la locomotiva del trend favorevole all'inglese precoce e in quanto capoluogo economico del Paese, ci si poteva aspettare che il Parlamento del Cantone sulla Limmat andasse a dar man forte a quelli (Uri, Appenzello e Turgovia in primis, ma anche Lucerna, San Gallo e Grigioni) che se ne fanno un baffo del compromesso CDIP oppure che vogliono liberarsene appena possibile, procrastinando al livello secondario l'insegnamento di una seconda lingua nazionale. Il fatto che l'iniziativa «Più qualità: una sola lingua straniera nella scuola primaria» depositata dall'Associazione zurighese degli insegnanti sia invece stata respinta con un'agevole maggioranza dai granconsiglieri zurighesi (l'ultima parola spetterà comunque al popolo), non può essere fortuito e tanto meno può rappresentare una correzione di rotta rispetto alla scelta preferenziale per l'inglese fatta vent'anni fa. Quale può essere, quindi, la ragione? Forse avrà giocato un ruolo il fatto che la responsabile zurighese dell'istruzione pubblica Silvia Steiner (PPD) sia diventata presidente della CDIP, organo che fin qui ha fatto di tutto – dai tempi di Isabelle Chassot (anch'essa PPD) – per evitare una guerra delle lingue fra latini e svizzero-tedeschi. Davanti al Parlamento, la signora Steiner ha d'altronde confutato l'argomento portante dell'iniziativa, quello di una perdita di qualità della formazione primaria dovuta al numero eccessivo di lingue insegnate. «È dimostrato – ha detto – che l'80% degli alunni non ha problemi a raggiungere gli obiettivi fissati dall'insegnamento di due lingue straniere alle elementari. Il rischio è al contrario che essi si sentano troppo poco stimolati: l'iniziativa favorirebbe quindi un livellamento verso il basso dell'insegnamento». Ma c'è dell'altro. Molto probabilmente il Parlamento del Canton Zurigo ha capito che la volontà risoluta del Governo elvetico di impedire ad ogni costo un'estromissione del francese dalle scuole primarie nella Svizzera tedesca potrebbe provocare, per i Cantoni che hanno optato per una sola lingua straniera alle elementari, l'effetto contrario di quanto essi propugnano. A scomparire dall'insegnamento primario sarebbe infatti l'inglese e non il francese. Lo statu quo (vale a dire il sistema 3/5, promosso dalla CDIP e inserito nel piano di armonizzazione dell'insegnamento HarmoS) risulterebbe a questo punto, per i Cantoni che vogliono ad ogni costo privilegiare l'inglese, il male minore. Se così fosse, si realizzerebbe esattamente quanto auspicato dal Cantone Ticino in risposta alla consultazione del Consiglio federale su questo oggetto, conclusasi il 14 ottobre scorso. Berna deve indicare chiaramente a quali condizioni ed entro quale termine intende intervenire, ha mandato a dire il Ticino. Per il quale l'annuncio di

un intervento della Confederazione potrebbe aiutare qualche Cantone recalcitrante ad adeguarsi in modo più convinto ad una armonizzazione. Zurigo sembra aver capito l'antifona: ovvero che Berna fa sul serio e che quindi – se vuole preservare l'inglese dalla terza elementare – non ha interesse ad una nuova fuga in avanti per l'insegnamento precoce di una sola lingua, bensì al mantenimento dello statu quo, che ne prevede due. Come sancito dal Concordato HarmoS.

La questione dell'armonizzazione del sistema scolastico elvetico è d'altronde uno degli argomenti sostanziali, avanzati durante il dibattito, che hanno convinto il Gran Consiglio zurighese a bocciare l'iniziativa. Rinviare alle medie l'insegnamento della seconda lingua straniera complicherebbe ulteriormente la vita degli scolari e delle non poche famiglie che passano alcuni anni in un altro cantone per motivi professionali. Interessante anche un commento rilasciato alcuni mesi fa dal padre dell'«english first» a Zurigo negli anni Novanta, l'ex consigliere di Stato Ernst Buschor. «Per Cantoni di dimensioni ridotte come Turgovia, Uri o Appenzello, non è finanziariamente sostenibile investire mezzi importanti per un insegnamento linguistico che si limiti al livello secondario. E comunque sono convinto – ha aggiunto Buschor – che tutti i Cantoni torneranno prima o poi alla politica linguistica comune che hanno convenuto di adottare a suo tempo». Il voto del Gran Consiglio zurighese di qualche giorno fa sembra confermare che nella Svizzera tedesca è in atto un inizio di ripensamento. Se son rose fioriranno.